

l'agenda

FIRENZE e TORINO

Musica e seminari sull'identità sessuale

Oggi, a Torino, alle 19.30 aperitivo con la cantautrice lesbica Darien Brahmms offerto dal circolo Asylum, a seguire concerto organizzato anche dal circolo Maurice alle 22 presso il Circolo sociale Asylum (tel. 011.4038479 - info: Maurice tel. 011.5211116), parco Dalla Chiesa, via Torino 9/e Collegno. L'associazione Ireos di Firenze promuove musica e dibattiti. Giovedì 9 ottobre alle ore 21.30, presso il Giardino dei Ciliegi, via dell'Oriuolo di fronte a civici 31/33, Darien Brahmms (sito: www.darienbrahmms.com) eseguirà un concerto, cui seguirà una selezione musicale a cura di Katanga dj. Sabato 11 ottobre dalle ore 9.30, si terrà il «Seminario nazionale su autoaiuto e identità», presso il circolo Baragli, in via Antonio Cocchi 17. Parteciperanno gruppi che lavorano sull'identità maschile, femminile e transgender, sull'omosessualità e la bisessualità. Per informazioni e contatti info@ireos.org, cell. 328/9399820.

TEATRO

Omosex in scena a Milano Focus sulla passione a Rimini

A Milano, al Piccolo Teatro, fino al 26 ottobre, «La cerimonia del massaggio». Tratto da un romanzo di Alan Bennett, racconta la gente e i momenti del funerale di un massaggiatore gay con humour leggero e inesorabile insieme. Messo in scena da Anna Marchesini. A Rimini, debutto di «Tu amore mio non mi riconoscerai più perchè sono diventato verde ed ho smesso di essere io», al Pianoterra, via Orsoletto n.227, (tel. 0541.24773 - e-mail: serrateatro@tin.it) dall'8 al 12 ottobre 2003, tratto da «Gli svergognati». Lo spettacolo fa parte di un ciclo sulle passioni. Venerdì 10 ottobre, alle 18, presso la libreria Interno 4, (corso D'augusto 76 int.4 - Rimini tel. 0541.23486) Delia Vaccarello presenterà «Gli svergognati», ed La tartaruga, 2002.



ROMA

Torna su Onda rossa il martedì lesbofemminista

Da oggi ricomincia la trasmissione «È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto» dalle ore 21 alle ore 22 sugli 87,900 Mhz (zona Roma) di Radio Onda Rossa. È possibile ascoltarla anche da fuori Roma, collegandosi al sito Internet alla pagina http://www.clrbp.it/Laradio.htm e cliccando sull'icona «in diretta»; dopo pochi minuti si avvia il collegamento con la radio. Chi avesse commenti, suggerimenti, iniziative da comunicare, poesie, racconti, contributi da leggere e impressioni sulla trasmissione può chiamare in radio allo 06.491750 o spedire una mail all'indirizzo contatti@clrbp.it. La trasmissione è all'interno dello spazio radiofonico autogestito da femministe e lesbiche in onda tutti i martedì su Radio Onda Rossa dalle 17 in poi, con musica di donne, spazi di approfondimento tematici, riflessioni e informazioni, trasmissioni autogestite.

VERONA e CASERTA

Si parla di Chiesa cattolica e diritti dei gay

Il Circolo Uaar di Verona, Unione degli ateisti e degli agnostici razionalisti, in collaborazione con Arcigay pianeta urano, sabato 11 ottobre, organizza la conferenza «La chiesa cattolica ed i diritti civili degli omosessuali», parlerà l'onorevole Franco Grillini. L'incontro si terrà alle 16 presso la sala Elisabetta Lodi, in via S. Giovanni in Valle, 13. Domenica 12 settembre, a Caserta si terrà un volantinaggio dalle ore 10 alle ore 13,30, in Largo San Sebastiano; sarà allestito uno stand per la distribuzione di materiale relativo alle attività ed ai progetti del Circolo di Iniziativa e Cultura Omosessuale Coming Out, proseguirà la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge per l'introduzione dei Pacs. Tra le richieste del circolo, quella di incontrare il sindaco «per valutare la disponibilità della Giunta a fornire uno spazio che possa funzionare da sede». Per contatti, Veniero Fusco, presidente@comingoutcaserta.it.

# Sono un maschio nato femmina

Transessuale, calabrese, allontanato dalle gerarchie cattoliche, salvato dalla poesia

Delia Vaccarello

**S**e fossi nato maschio mi sarebbe piaciuto chiamarmi Lorenzo. Sono nato in Calabria, e mi avrebbero dato il nome di mio nonno com'è ancora in uso nel nostro bel Meridione. Invece... sono nato femmina. Mi chiamo Pileira, come mia nonna, nome d'origine spagnola che vuole dire «pilastro» e che per tanti versi mi si addice. Ma a mia madre non è piaciuto, così da sempre mi chiama Nuccia. Il mio cognome evoca sacrifici, dedizione, morte per un principio superiore. Non aggiungo altro. In che giorno sono nato? Io incarno la negazione della femminilità, eppure sono nato l'otto marzo.

Sono transessuale da sempre e in maniera incontestabile. Ma vorrei che a questo termine si desse il giusto significato: transessuale, vuole dire «che va oltre il proprio sesso». Vorrei che ci venisse riconosciuta una identità spirituale inconfutabile, a prescindere dalle caratteristiche della nostra fisicità.

Vorrei che la mia anima trovasse, infine, una sua casa. Certo, ci sono ancora mattine in cui mi pesa non poco dover ammettere che quello nello specchio sono io. Eppure non conosco la donna riflessa, non ha condiviso nessuna delle mie esperienze più autentiche. Non m'appartiene. Sono maschio dal profondo, nell'essenza, nelle emozioni. Nei miei rapporti sentimentali mi scopro ingenuo come un maschio, porto in me tutto il bene e tutto il male della mascolinità. Sono maschio filosoficamente. Cartesio giustifica l'esistenza della realtà proprio perché viene pensata (cogito ergo sum), dunque se la mia realtà è pensata al maschile nessuno può contestarmi il fatto di essere maschio. La mia essenza è un pensiero al maschile. Come donna, sono un minorato che sopporta la sua menomazione. Vivo il ciclo mestruale come malattia cronica.

I miei primi ricordi sono tutti al maschile, sono stato un bambino triste, distruttore di bambole, innamorato della dirimpettaia di 40 anni. L'attesa di un suo saluto mi distoglieva da qualunque gioco. Alle scuole elementari, inizio l'avvelenamento. Trascinato in classe, infocchettato come uno scemo, mi sembrò di sbarcare su un pianeta di marziani. Tutte quelle bambine che piangevano per niente... Aspettavo fiducioso che qualcuno si accorgesse dello sbaglio e mi portasse in una classe di maschietti. Ma non erano loro a sbagliarsi. L'arrivo delle mestruazioni: una tragedia. Ero inconsolabile, i miei chieramarono il medico. Gli dissi tutto, ero costantemente innamorato di qualche amica di famiglia, innamorato da maschio, non da femmina. Tradi la mia fiducia, allertò i parenti. Tentarono di dissuadermi lasciando il po-

Non riconosco la donna allo specchio non ha vissuto le mie vere esperienze Sono nel profondo maschio

sto poi ad una liberatoria, quanto avvilente indifferenza. Da allora fu chiaro, contava solo che ogni cosa venisse fatta in silenzio.

Diciotto anni e arrivò la prima fidanzata, ne aveva ventotto, insegnava lingue in un liceo. Bella, intelligente, etero. Tra noi durò cinque anni. Ho un aspetto androgino, ho la muscolatura, la conformazione delle ossa, la disposizione delle riserve adipose tipicamente da maschio. Il seno è quasi inesistente. Da quando ho cominciato a badare a me stesso, indumenti e biancheria intima sono da maschio. Meno si riesce a stabilire la mia identità sessuale, più mi sento appagato. Dal punto di vista sentimentale non sono frustrato. Mi vanto, proprio come un maschio, di avere avuto solo donne belle, eterosessuali, consapevoli. Ma l'amore non mi basta, per vivere ho bisogno di altro.

A quindici anni iniziai a militare in un gruppo religioso, molto vicino alle gerarchie ecclesiastiche. Presto riuscii a impormi come leader. Mi sono occupato di tutti: poveri, bimbi in difficoltà, adolescenti a rischio, anziani, carcerati, prostitute, Rom. Ero diventato un punto di riferimento importante, mi stimavano, e non mi facevano domande, e io non davo spiegazioni. Era bello, mi sfino nell'aiuto, mi sentivo grato. All'età di ventotto anni venni messo dai superiori davanti a una scelta: «Sposati». Era questa la cosa più importante, il resto non contava.

Non potevo farlo. Non era la mia

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

il manifesto

Torino, i poster degli studenti sulla «libertà di amare»



«Le etichette sono per i cibi in scatola»

**O**ltre il pregiudizio attraverso l'amore. Ad alcuni ragazzi delle scuole superiori di Torino è stato chiesto di creare immagini capaci di sensibilizzare, poster in grado di sgretolare gli stereotipi sulla realtà di gay, lesbiche e trans. I ragazzi hanno percorso con naturalezza la strada della libertà, stimolati anche dal titolo dato all'iniziativa: «Libertà di essere, libertà di amare». Ancora, gli studenti sono andati oltre la paura. Il manifesto di Flavia J.T. ladevaia che ha ottenuto il primo premio chiede all'osservatore: «Chi ha paura della pecora rosa?». Rosa sarebbe il colore della diversità intesa come particolarità da non giudicare preventivamente. La diversità: una pecora né bianca (buona), né nera (cattiva). L'iniziativa è partita dal Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (e-mail: serviziogli@comune.torino.it) in

collaborazione con il Cordinamento Gay, lesbiche, transessuali di Torino e ha generato una mostra allestita presso il centro interculturale (aperta fino al 19 ottobre, corso Taranto 160). Alla cerimonia di premiazione Paola Pozzi, assessore alle Pari opportunità, parlando di razzismi ha messo sullo stesso piano il pregiudizio razziale e il pregiudizio sull'orientamento sessuale. La citazione della sessualità non è stata un tabù, e si è inserita con armonia nei discorsi sull'amore. Dagli insegnanti e dai promotori dell'iniziativa i ragazzi hanno ricevuto una lezione di civiltà. I loro poster daranno una alla cittadinanza. Il primo classificato verrà affisso per le vie della città, il secondo (riprodotto in alto, di Alice Patrito, premio ex aequo con Eros Bersaglia e Carmen Tortorella) e il terzo diventeranno una cartolina postale pubblicitaria. d.v.

natura. Mi rifiutai. Di colpo mi venne tolto ogni incarico. Come se il mio amore e la mia dedizione non fossero autentici, come se Dio operasse delle scelte in base alle preferenze sessuali. Per me, fede e transessualità non confliggono. In questo il filosofo Eraclito mi sostiene: «Dio è giorno e notte, inverno e estate, guerra e pace, sazietà e fame: cioè tutti gli opposti».

Il colpo fu terribile. Tentai il suicidio. Sono rimasto in coma per tre giorni. Non sono riuscito a morire. E, riprendendomi, ho giurato a me stesso che non mi sarei più fatto del male. Sono andato avanti caparbiamente. Anche se da quel giorno mi è calato un sudario sul cuore. Depressione, attacchi di panico, rifiuto del cibo. Tra me e il genere umano si era frapposta una barriera di cristallo invisibile, vedevo il movimento delle labbra, non sentivo le voci. Sono stato vicino alla pazzia. Uno psichiatra e odiosi farmaci mi fecero riacquistare una qualche autonomia. Dieci anni fa, ci fu la svolta. Una parente mi ospitò lontano dal Meridione, offrendomi la possibilità di cercare un lavoro. In un centro di igiene mentale incontrai due medici eccezionali: mi fecero capire che nella mia vita non c'era niente di malato o di cattivo. Non c'era bisogno di scaricare l'energia contro di me.

Andai in analisi. Capii che uno dei miei problemi più evidenti era quello di non concedermi pause: nella misura in cui riuscivo a prodigarmi per gli altri, tanto e di più riuscivo ad

odiarmi e a fare male a me stesso. Ne venni fuori.

Ma constatai che alcuni progetti vitali erano andati in fumo. Non sono riuscito a laurearmi in Lettere moderne, né a vedere valorizzate le mie opere sebbene fossi stato preso in simpatia dal professore di metrica che aveva letto le mie poesie e un mio racconto. Mi manca, per muovermi in questi ambienti, l'opportunismo. E la capacità di resistere al terrorismo. Sì, aborrisco il terrorismo psicologico che assimila un trans allo scemo del villaggio, al capro espiatorio, vedendo in noi la concretizzazione dell'Anomalia. Detesto il terrorismo psicologico che ci nega qualsiasi credibilità, che ci addossa tutte le distruzioni. Odio il pregiudizio che ci vede incapaci di amore autentico e di autentico dolore. Di emozioni vere. Come potremmo farne a meno? Sono la vita.

«Se mai riuscirò a far della poesia/ sarà per il macellaio/ che ogni mattina sorride/ alla mia tristezza». Io sono stato salvato dalla Poesia. Io, che ho un diploma di insegnante elementare, con ben due abilitazioni, e non riesco a entrare nel mondo della scuola: che non posso fare né la cameriera, né la commessa, né la segretaria di uno studio di professionisti, perché richiedono la ragazza carina; che lavoro nelle cucine di un ristorante... Io ho liberato la mia anima nella poesia. Dell'anima m'importa. Il mio corpo va bene così, non devo piegarlo a una forma ulteriormente maschile, né a cure ormonali che rischiano di drogarmi, di alterare il contatto emotivo con me stesso. Sarebbe avvilente per me il pene meccanizzato. Una protesta staccata da terminazioni nervose, umilierebbe la concezione dell'amore che sorregge i miei contatti intimi. Qualche anno fa anche io, come risoluzione a tanti problemi, avevo pensato di operarmi. Ma ero condizionato da un distorto concetto di possesso. La penetrazione, nel mio immaginario alimentato dalla mia formazione cattolica, rappresentava la norma da seguire, l'amore sano, il figlio che doveva venire. Ero schiacciato dai sensi di colpa. Poi ho riflettuto, studiato, sentito, elaborato. Ho capito: fondamentale è riuscire a penetrare un'anima, coglierne e realizzarne desideri e aspettative.

L'atto d'amore, ancor prima del dato fisico, presuppone la chiarezza e la maturità di due anime libere.

È la mia anima che ha bisogno di essere nutrita. Di trovare una casa dove attenuare il senso irriducibile di inappartenenza. Ecco il mio cibo, i versi: «Sono contento davvero/ come un dio solo/ senza cielo/ e senza paradiso/ alle soglie/ del Giudizio Universale/ M'impiccherò/ coi lacci delle tue scarpe/ le tue scarpe basse/ che dai bordi del letto/ penzolano divertite/ nell'infinito/ della mia immortalità morente».

Se mai riuscirò a far della poesia sarà per il macellaio che ogni mattina alla mia tristezza sorride

Tradimenti e amori tra donne in chiave virtuale al teatro Argentina, a Roma, con «Powerbook», tratto dall'opera della scrittrice Jeanette Winterson

## Nel web, la sostenibile precarietà del lesbismo

**L'**amore, una ferita che attraversa i secoli. Anche se si chiede libertà per una notte, dando il via tramite e-mail a un racconto virtuale che affonda nell'immaginario, la libertà inesaudita è quella dell'amore che fa gioire in profondità, dell'abbraccio che dura nel tempo della vita. La realizzazione teatrale di «The Powerbook», l'opera della scrittrice Jeanette Winterson, rappresentata a Roma al teatro Argentina la scorsa settimana, con la regia di Deborah Warner, sembra ribadire l'amara sentenza: «Non esiste amore che non tragga». Ad essere infilzata, se restiamo all'amore tra donne, è la capacità di volare in un cielo libero, privo di mariti che attendono, di incontri destinati all'occasionalità e aperti su un futuro incerto. L'opera si snoda attraverso otto episodi che nascono e-mail dopo e-mail. Spunti approdati nel computer di Ali, la protagonista, scritti e riscritti seguendo il filo rosso di alcune tematiche forti: presentissimo l'amore che si accende nel tradimento (Paolo e Francesca, Lancillotto e Ginevra, la stessa relazione lesbica); sottolineate sia la passione dal futuro precario, sia la solidità

del sentimento solo nel tempo senza tempo mortem. A legare i vari episodi, con la sua ricorrenza (quasi fosse una costante, di cui le altre storie sono le varianti) è la rappresentazione dell'amore tra due donne, l'una sposata che dichiara di amare ancora il marito, l'altra libera ma reduce anche lei da un matrimonio.

La dimensione virtuale, cioè l'incontro reso possibile dal contatto via Internet, non fornisce solo l'occasione di conoscersi. Virtuale sembra la relazione stessa, perché può essere scritta tante volte, inventando sempre o semplicemente cambiando scenario; perché può non trasformare le due donne che si legano pur non volendolo. Proprio come avviene nel virtuale, è dichiarata la possibilità di sciogliersi l'una dall'altra in qualsiasi momento, di svanire e ritornare in una notte indistinta, prima dell'arrivo della e-mail, prima di ogni inizio. Il loro incontro, infatti, non preludeva ad altro: «Non ti ho detto io di coinvolgerti», dice la donna sposata all'altra, cioè a colei che aveva solo invitato per una notte e che, invece, l'ha seguita per un appunta-

mento fortuito a Capri, in uno dei successivi episodi. Ma il virtuale ha tra le sue innumerevoli possibilità quella di farsi reale, di trasformarsi nel suo contrario, di porre dinanzi al conflitto e alla scelta. Nell'episodio finale che vede le protagoniste in stazione (così come avviene nell'ultima sequenza del film Desert hearts, Cuori nel deserto) entrambi i seguiti sono possibili: da una parte l'addio, dall'altra l'invito a proseguire il viaggio insieme. Di fatto, le salutiamo tra valigie e dilemmi, in un luogo di transito per eccellenza, mentre il lirismo del primo incontro è andato scemando, via via che il reale con i suoi ostacoli (il matrimonio) si è fatto largo, dando spazio alla rabbia e all'insulto. Se la relazione è virtuale, l'immagine dei corpi nell'amore è in ombra. Tanto presente è l'evocazione del maschile (continui i riferimenti: «qualcuno mi sta aspettando»), quanto non ha occasione di mostrarsi la sessualità tra donne, se non attraverso la citazione di una fantasiosa trasformazione di genere. Nella storia di apertura una donna/ragazzo procura piacere alla partner grazie a un fiore sessuale, un tulipano che

lei custodisce come un genitale maschile. Di questo accoppiamento vediamo tutto. L'amplesso tra le due donne (senza l'ausilio del tulipano), invece, non si vede, le suggestive frasi che lo narrano vengono recitate ad alta voce, ma l'immagine è oscurata. La genitalità tutta al femminile è invisibile? Si libera solo nell'immaginazione? Sul palcoscenico, quando si parla di amore tra donne diventa precaria, viene solo accennata, anche l'icona sessuale. Un amore frutto di virtualità che chiude e lascia ogni esito aperto. Forse proteggendo. Si impone, al contrario, dominante e solidissima, proiettata sul fondo della scena nell'episodio che narra di George Mallory disperso, l'immagine dell'Everest. «Il corpo dell'uomo è diventato tutt'uno con la montagna». L'orologio si è rotto, il tempo è infinito nella congiunzione fisica post mortem. L'uomo tradisce con la montagna la moglie che lo aspetta a casa. L'amore «qui e ora e domani» è impossibile, la passione tra donne è precaria. L'amore che non fa soffrire, solidamente, è possibile nell'abbraccio con la Natura, ma solo oltre la vita.

d.v.